

DONATELLA FANTINI

L'EPISCOPATO DI MONS. ENRICO ORFEI (1848-1860)

Attraverso lo studio dei documenti di una visita pastorale conservati nell'Archivio Vescovile abbiamo tentato di ricostruire il panorama religioso di una piccola città, quale Cesena, a metà del secolo scorso, assumendo come punto di partenza le risposte ad un questionario inviato dal Vescovo ai parroci della diocesi, secondo la prassi stabilita dal Concilio di Trento. Si tratta della visita pastorale di mons. Enrico Orfei aperta nel 1849. Per una sua migliore contestualizzazione faremo riferimento ad un periodo più ampio, considerando gli anni che intercorrono dal 1848 al 1860.

Abbiamo avuto fra l'altro l'opportunità di potere accedere all'Archivio Segreto Vaticano e di consultare le "relationes ad limina" inviate dallo stesso vescovo Orfei, con una frequenza triennale, alla Santa Sede. È stato possibile, con gli elementi a disposizione, ricavare un quadro abbastanza organico sulla situazione diocesana del tempo in genere, e su alcuni aspetti in particolare.

Partiamo innanzitutto da un'analisi globale: la diocesi di Cesena vive in questo momento storico una situazione politica, sociale, economica che riflette per molti versi quella nazionale. Il vescovo Orfei, come già molti cattolici, fra cui lo stesso Pio IX, si pone il problema dell'atteggiamento da assumere nei confronti del mondo uscito dai moti rivoluzionari del 1848, e la visita pastorale, fatta un anno dopo il suo arrivo a Cesena, gli consente di conoscere i problemi dei parroci e della popolazione.

Sin dal primo momento gli orientamenti pastorali sembrano caratterizzati da una preminente funzione magisteriale e dalla preoccupazione di conservare intatto il patrimonio della fede e della verità contro i moderni nemici della chiesa. "Le nuove dottrine, le tante insidie che si stendono con tutte le più seducenti maniere" (Omelia, 1850) preoccupano il vescovo Orfei, rendendolo cosciente della necessità di un'azione costante, precisa della Chiesa sui suoi fedeli.

Egli agisce in una duplice direzione: da una parte ricorda che tutti i fedeli devono obbedienza al “Venerando, Augusto, Sommo Pontefice Pio IX e alla Santa Sede il centro e l’origine dell’Unità, la madre di tutte le chiese particolari, la fonte da cui deriva ogni legittima autorità” (Omelia, 1850), dall’altra combatte, nel dovere di un’assoluta uniformità dottrinale, ogni sviluppo di idee che non rientri nell’ambito della sottomissione al magistero: la libertà di coscienza è per lui “sacrilego ardimento”, e le nuove idee sono fallaci dottrine che specielemente “in questi deplorabili tempi si studiano di propagare gli accerrimi nemici della nostra religione abbandonati ai reprobî di una folle sapienza” (Omelia, 1850).

La posizione di Orfei non è in fondo dissimile da quella degli altri ministri della provincia: in data 5 ottobre 1849 viene indirizzata a tutti i vescovi una lettera pastorale compilata ad Imola nel corso di una riunione preparatoria per un sinodo provinciale, la quale reca la firma anche del nostro vescovo; in questo documento viene ribadito ancora una volta la santità del potere temporale dal papa, il dovere all’obbedienza, la condanna delle moderne dottrine. Nel pensiero di mons. Orfei, espresso nei documenti che si susseguono negli anni del suo episcopato (editi, notificazioni, avvisi sacri, indulti), ricorre frequentemente la denuncia del razionalismo e di coloro che costituiscono “la propria ragione giudice inappellabile, unico supremo dei loro pensamenti, delle loro azioni, della loro fede” (Omelia, 1850).

Già dalla prima lettera pastorale del 1848 Orfei presenta le direttive essenziali della sua attività di pastore: si rivolge primariamente al clero, ai chierici, ai rettori di ordini religiosi ed indica gli strumenti necessari alla cura delle anime. Fulcro del suo pensiero è ribadire la necessità di predicare il Vangelo non con parole dotte, ma con parole semplici, capaci di penetrare nel cuore degli uomini affinché sia possibile ricondurre alla chiesa gli erranti, coloro che si sono allontanati.

Il 9 settembre 1849 mons. Orfei apre in Cattedrale la Santa Visita Pastorale per adempiere, dirà, ad una delle “principali cure e sollecitudini dell’arduo ministero dell’episcopato tanto sollecitata e raccomandata dai canoni del Concilio di Trento” (Editto per la Sacra Visita, 1849).

I riferimenti al Concilio di Trento, espliciti, come in questo caso, o impliciti, sono frequenti: vengono riaffermate le definizioni dogmatiche essenziali e richiamati in vigore i decreti disciplinari, secondo una tendenza, già propria dei predecessori di Orfei, che vede la chiesa cesenate ancora legata allo spirito post-tridentino e ad un intransigentismo che non ammette alcuna forma di apertura alle nuove idee.

Il 1849 è un anno ricco di rivolgimenti politici: il 9 febbraio viene proclamata la Repubblica Romana, si festeggiano i primi decreti emanati in

nome di Dio e del Popolo, si abolisce il tribunale del Santo Uffizio, si sottrae al clero l'amministrazione delle scuole e delle opere pie e tutti i beni ecclesiastici vengono dichiarati proprietà della Repubblica. In seguito a questi avvenimenti il vescovo Orfei, in gran segreto, fa pubblicare, scrive Gioacchino Sassi in *Memorie dei fatti*, la scomunica inviata dal papa "contro quelli che hanno fatto il decreto della sedicente Assemblea Nazionale della Repubblica Romana", e la invia ai parroci della diocesi affinché la leggano ai fedeli; tuttavia il foglio della scomunica non viene affisso fuori della porta maggiore "come in simili circostanze si è praticato".

Questo fatto è di per sé significativo perché riassume l'atteggiamento del vescovo: la sua precisa volontà di ubbidire al papa è contrapposta al timore di rappresaglie da parte della popolazione.

A questo punto scorriamo velocemente la biografia del vescovo Orfei.

Nel 1853 apre la sua seconda visita pastorale (di questa non sono rimasti documenti nell'Archivio Vescovile); nel 1854 sopprime la parrocchia di San Michele o Casa di Dio, la cui chiesa era stata demolita nel periodo della Repubblica Romana, e la unisce in cattedrale, suscitando le critiche di molti; nel maggio 1857 si reca a Pesaro incontro a Pio IX, lo ospita a Cesena, per poi seguirlo nelle diverse città; nell'anno successivo viene nominato cardinale; nel 1860 è trasferito a Ravenna, sede vacante per la morte del cardinale Falconieri, ma non può entrarne in possesso fino al 1867 perché il governo italiano per anni non concede l'autorizzazione.

La posizione di Orfei durante il periodo del suo episcopato rimane inalterata: cambiano situazioni politiche e sociali, ma la sua condanna delle nuove dottrine - socialismo e liberalismo - non si attenua, anzi nell'avviso con il quale comunica ai fedeli le disposizioni per godere dell'indulto del 1861 assume i toni dell'invettiva, distinguendosi per la forza polemica: "vi avvertiamo adunque che non prestate orecchio alle massime pestifere, agli errori che tendono a schiantare dall'animo la pura fede che apprendeste dal magistero infallibile della chiesa".

Abbozzato questo primo ritratto di mons. Orfei, torniamo ora alla visita pastorale compiuta nel 1849; un primo dato da mettere in rilievo è che si presenta incompleta perché abbiamo le risposte di solo 41 parrocchie sulle 60 della diocesi. Nell'analisi del questionario, che non ci è pervenuto e che quindi abbiamo elaborato dalle risposte, dei parroci, è possibile avere un quadro, nonostante i limiti di questa fonte e la necessità di ricorrere ad altri strumenti, della vita religiosa locale di quel periodo. Le domande iniziali concernono le notizie storiche della parrocchia (denominazione, data di erezione, data di consacrazione), seguite da un'accurata indagine sugli aspetti formali e materiali della chiesa (altari, reliquie, suppellettili), allo

scopo di verificare la rispondenza delle strutture alle determinate esigenze liturgiche. Dopo una breve indagine sull'economia della parrocchia (crediti, somme avute dai predecessori, legati), un nucleo è occupato dalle domande riguardanti il parroco (nome, cognome, patria), ed i suoi collaboratori; importante è in particolare modo il gruppo seguente di domande, assai specifiche, sulla dottrina cristiana, incentrate soprattutto sull'aspetto organizzativo della parrocchia; a queste vanno aggiunti quei quesiti che riguardano gli aspetti sacramentali e culturali; sono domande che non cercano di cogliere il grado di frequenza alle varie funzioni liturgiche, nè la pietà e devozione dei fedeli, o più in generale il grado di religiosità dei devoti, quanto tendono soprattutto ad accertare l'adempimento dei doveri specifici del parroco relativi al ministero sacerdotale.

Dal questionario abbiamo enucleato quattro centri tematici, quattro nodi che si sono rivelati utili per approfondire un'indagine della vita religiosa:

- 1) strutture e istituzioni (vicariati, parrocchie, confraternite)
- 2) personale (parroci, cappellani, chierici)
- 3) vita religiosa (pratica devozionale)
- 4) cultura (libri usati per la spiegazione del Vangelo, libri morali, libri per l'assistenza ai malati)

Entriamo ora nel merito della situazione della diocesi cesenate ai tempi del nostro vescovo, quale emerge dalle risposte dei parroci; per prima cosa la struttura: le 60 parrocchie sono riunite in 14 vicariati di diversa estensione, 6 sono i monasteri maschili soggetti ai prelati regolari, 2 quelli femminili soggetti al vescovo, diverse le pie istituzioni o scuole pie che hanno fini assistenziali e morali (erudizione dei fanciulli nella dottrina cristiana, assistenza ai malati ed ai poveri). Due sono gli ospedali all'interno della città; l'ospedale del Santo Crocifisso e quello del Suffragio, che testimoniano un impegno ed una volontà di partecipazione dei laici alla vita della chiesa, che si esplica in diverse direzioni: assistenza, suffragio dei morti, partecipazione alla vita della parrocchia.

Anche il personale della parrocchia è oggetto di indagine: emerge un clero parrocchiale giovane, proveniente per la maggiore parte dai vicariati della diocesi. La loro condizione economica è spesso volte misera, specialmente per i cappellani che in genere vivono con i soli incerti ricavati da particolari uffici come matrimoni e funerali. Dalla visita pastorale non è possibile conoscere la condotta dei parroci, tuttavia il vescovo Orfei nella "relatione ad limina" del 1852 ci dice che la pietà, l'obbedienza, la dottrina non mancano, e loda la condotta dei canonici, dei chierici, con una sola limitazione che riguarda i parroci della Collegiata di Longiano per la negligenza usata nell'istruzione catechistica e nella spiegazione del Vangelo specialmente

nelle campagne, "ultimo asilo - scrive Liverani, vicario della Santa Sede a Cesena - ove trovano ancora ricovero la morale e l'amore semplice e sincero della religione".

I dati più interessanti che emergono riguardano tuttavia la vita religiosa.

La pietà in questi anni si incentra sulla figura di Cristo - manifestandosi nella devozione al Santissimo Sacramento, che si espone in quasi tutte le parrocchie della diocesi, e nella devozione al Sacro Cuore, dove meglio si attua quell'unione fra fedeli e Cristo sofferente -, sulla figura di Maria, venerata sotto diversi titoli e festeggiata ovunque, infine sui Santi.

Sono le risposte dei parroci che ci mostrano come feste, predicazioni, indulgenze, questue, processioni costituiscono un momento essenziale nella vita di ogni parrocchia, e come queste abbiano un carattere collettivo. Il rito della processione, di cui si trova ampia documentazione nella visita pastorale di Orfei, riassume in modo palese il corale coinvolgimento di tutta la popolazione intorno ad un comune interesse.

I fedeli partecipano in gran numero a queste manifestazioni, si assumono l'obbligo di pagare un predicatore, di organizzare con la maggiore solennità possibile feste religiose, di questuare per le case.

Le feste hanno sempre costituito un momento fondamentale nella vita religiosa di ogni fedele, realizzando un duplice incontro: fra uomo e divinità da una parte, e fra uomini e suoi simili uniti nella stessa devozione dall'altra.

Dalla visita pastorale non risulta quanto sia alto il grado di osservanza del precetto di santificazione delle feste da parte dei fedeli, tuttavia si desume che per i parroci sia spesso insoddisfacente, dal momento che il vescovo Orfei è costretto ad intervenire con un editto, nel 1849, in cui rileva l'importanza del comandamento di Cristo:

... Il fiero nemico di Dio, e degli uomini ben conoscendo quanta gloria a quello, e quanti vantaggi ridondassero a questi della santificazione delle Feste, concepì l'iniquo disegno di eliminarle dalla terra (...) E purtroppo ha trionfato, e con danno sommo del Cristianesimo trionfa il maligno. È riuscito l'astuto a convertire l'antidoto in veleno, i giorni di raccoglimento, e di salute in giorni di dissipazione, e di peccato (...) e come no, miei diletteggianti figli, se i giorni festivi con nefando ardore si sono cangiati in giorni nonche di ozio, ma di giuoco, di crapule, di vanità, e di più sozze turpitudini? Potessimo almeno consolarci di non avere trovato simili od altri abusi in questa Nostra diletta Città, e Diocesi! Ma nell'amarezza del nostro cuore dobbiamo pur confessare, che anche qui come altrove si è sparsa dal nemico infernale la mala semenza, che ha prodotto amarissimi frutti.

Immediatamente, comparando le risposte dei parroci, si nota che il maggior numero di feste è dedicato ai Santi, seguono quelle dedicate a Maria, infine quelle dedicate alla figura di Cristo.

Fra i Santi maggiormente venerati troviamo al primo posto S. Antonio, la cui popolarità, diffusa soprattutto nelle campagne, è legata alla leggenda che lo vuole oltre che guaritore dell'herpes, protettore degli animali e delle attività agricole. S. Eurosia viene festeggiata particolarmente in collina: il suo culto è legato alla terra ed ai frutti che produce. In un'epoca in cui l'agricoltura e l'allevamento costituiscono la principale fonte di ricchezza è ovvio che la popolazione indirizzi preghiere, al fine di ottenere un buon raccolto o preservare gli animali dalle malattie, a questi Santi in cui più di altri si esplica un rapporto di tutela sulla propria attività. In quasi tutte le parrocchie troviamo feste dedicate a Maria Santissima, a testimonianza dello sviluppo della pietà mariana nel XIX secolo, che culmina nella proclamazione, voluta da Pio IX, del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854.

I parroci non riscontrano eccessi o abusi nelle festività, ma alcuni si lamentano perchè gli obblighi spirituali sono dimenticati da diverse persone che preferiscono le occupazioni temporali.

La predicazione, altro momento essenziale nella vita della chiesa, riceve da mons. Orfei nuovo impulso, e viene considerata come un rimedio molto opportuno ed efficace contro la miscredenza. Nell'“Invito sacro per la santa missione” scrive: “... poichè crediamo di non esserci male apposti riconoscendo la radice di tali disordini dalla non curanza di bene apprendere e seriamente meditare le eterne verità, abbiamo stimato essere rimedio molto opportuno ed efficace che esse vengano richiamate alla mente de' Nostri diletti Figli in questa Città da Missionari pieni di zelo apostolico per l'onore di Dio, e la salvezza delle anime” (1850).

Dalla visita pastorale risulta che generalmente viene scelto per la predicazione il tempo di Quaresima, al fine di preparare i fedeli alla solennità della Pasqua.

Nel complesso la vita religiosa dei parrocchiani sembra abbastanza soddisfacente e la loro fede priva di dubbi e tentennamenti; alcuni lamentano però la non santificazione delle feste e il vizio della bestemmia: “... la pessima costumanza si è talmente propagata e radicata fra di noi, che non solo nello sfogo d'impetuosa collera, ma negli stessi discorsi fatti ad animo posato, si proferiscono bestemmie orribili, che muovono a ribrezzo qualunque animo, in cui non sia affatto estinto ogni senso religioso” (Editto contro il vizio della bestemmia, 1850).

Queste cose ci fanno riflettere: nella quasi totale uniformità della vita religiosa esistono dunque delle eccezioni. Non sappiamo se siano casi isolati, perchè dalla visita pastorale non è possibile saperne di più, ma è facile intuire l'esistenza di un gruppo di persone che si sottrae al controllo della chiesa.

L'impressione che abbiamo ricavato, sfogliando questi documenti, è di un certo disinteresse per i problemi sociali da parte del clero, impressione che trova conferma nella relazione di mons. Liverani del 1853.

Si legge: "poichè sebbene dalla sua relazione apparisce nulla esservi nel clero cesenate apertamente contrario ai S.S. canoni e alla disciplina della chiesa, rivela però e traspare non so quale indolenza o torpore nel Sacerdizio ed un addormentamento sui mali gravissimi di cui il suo gregge fu autore e spettatore ai pericoli ed alle insidie da cui ogni giorno è assalito".

Di quali strumenti si serve il parroco a metà del XIX secolo per richiamare i propri fedeli all'obbedienza? Arriviamo in tal modo al 4° punto.

Vi è una tendenza comune: tutti i parroci si servono, per la spiegazione del Vangelo, della dottrina cristiana, per l'assistenza agli infermi di testi cinquecenteschi o seicenteschi, soprattutto di autori appartenenti alla Compagnia di Gesù. In seguito alle disposizioni napoleoniche, inerenti lo scioglimento delle congregazioni e degli ordini religiosi, la vita religiosa tende ad accentrarsi nella parrocchia, luogo privilegiato per qualsiasi manifestazione del culto; il clero diocesano assume così un ruolo primario, ma si trova impreparato ad assicurare l'osservanza delle prescrizioni del Concilio di Trento che impongono al parroco l'obbligo di tenere la spiegazione del Vangelo durante le messe festive e del catechismo, poichè nei secoli precedenti questo compito era delegato a predicatori degli ordini religiosi; le funzioni che i parroci devono svolgere sono quelle indicate dal tridentino, e vengono ribadite dallo stesso vescovo Orfei nell'Epistola Pastoralis del 1848: "*Primum itaque oportet Parrochum praedicare.*

Quare in ministerio vestro obeundo hoc sit praecipuum, ut plebem vobis commissam moneatis, doceatis, instituat, praedicantes Evangelium regni Dei sapientibus et insipientibus..."

Per soddisfare questi compiti il clero diocesano fa ricorso ad una serie di strumenti che non sempre appaiono adeguati. Infatti gli ecclesiastici cesenati si rivolgono ad un tipo di predicazione che cerca di far breccia nell'immaginazione e nel sentimento: diversi sono gli autori presenti, i più popolari sono senza dubbio, vista la loro diffusione, il Segneri e Sant'Alfonso Maria de' Liguori. La particolare situazione sociale porta il clero a rifugiarsi in autori del passato proprio perchè del passato si conserva una profonda nostalgia; gli altri pochi autori contemporanei o comunque recenti, i cui testi sono presenti in alcune parrocchie, hanno una visione rassegnata e passiva della realtà.

Dall'indagine un pò sommaria, è possibile tracciare alcune conclusioni che probabilmente avranno bisogno di un'ulteriore verifica e di un confronto con altri strumenti.

Soffermiamoci un attimo sulla figura del vescovo: il Sassi in *Memorie dei fatti* lo descrive come un uomo di carattere debole e facilmente influenzabile. In contraddizione con quanto dice di lui questo cronista, il cui giudizio è senz'altro viziato da motivi e rivalità personali, ci sembra invece opportuno sottolineare come la linea di condotta del vescovo Orfei si presenti, sin dall'inizio del suo episcopato, coerente e costante. Tuttavia allo stesso vescovo si possono muovere alcune critiche: c'è uno scarso interesse per i problemi sociali, la condanna tout court delle nuove ideologie che via via si vanno formando ed emancipando, infine c'è un utilizzo di strumenti ormai vecchi che vedono la chiesa cesenate a metà del XIX secolo proiettarsi non verso il secolo futuro, ma ripiegarsi su un proprio passato più glorioso, ma comunque passato.

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

ARCHIVIO VESCOVILE CESENA (A.V.C.): Visita pastorale Orfei, 1849; Vicariati Orfei, non cat.; Miscellanea Orfei, non cat.

BIBLIOTECA COMUNALE MALATESTIANA (B.C.M.): G. Gassi, *Giornale dei Fatti*, VI, VII, VIII, Mss. 164.70.1; M. Mariani, *Cronaca Cesenate dell'anno 1814 - 1856*, IV, Mss. 164.54.

FONTI A STAMPA: *Catechismo ad uso di tutte le chiese dell'impero francese*, Milano 1807; G. Garuffi, *Il parroco in casa degli infermi*, Bassano 1768; Id., *Il parroco all'altare*, Venezia 1799; G.B. Guidi, *Duplicato annuale di parrocchiale discorsi per tutte le domeniche e solennità del Signore ad uso massimo delle persone di campagna*, Venezia 1802; *Lettera pastorale del Cardinale Arcivescovo e dei Vescovi dell'Ecclesiastica Provincia di Ravenna ai suoi diocesani*, Imola 1849; A. Liguori, *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna*, Bassano 1773; E. Orfei, *Editto per l'apertura della Sacra Visita*, Cesena 1849, Id., *Editto per la Santificazione delle feste*, Cesena 1849; Id., *Editto contro il vizio della bestemmia*, Cesena 1849; Id., *Ai suoi amatissimi diocesani*, Cesena 1850; Id., *Omelia*, Cesena 1850; Id., *Epistola Pastorale ad clerum et populum*, Cesena 1850; Id., *Invito per la Sacra Missione*, Cesena 1850; Id., *Notificazione*, Cesena 1850; Id., *Indulto per la Quaresima del 1856*, Cesena 1856; Id., *Notificazione*, Cesena 1858; Id., *Indulto per la Quaresima del 1861*, Cesena 1861.